

Battaglie antimilitariste nell'isola armata

Le lotte contro la guerra in Sicilia

Pippo Gurrieri

ABSTRACT: Dallo sbarco alleato del luglio 1943 si definisce il ruolo della Sicilia come isola armata sotto il controllo degli Stati Uniti d'America in funzione antisovietica. Inizia un lungo processo di militarizzazione. Nel 1981 la decisione di USA e NATO di installare 112 missili a testata nucleare Cruise a Comiso provoca lo sviluppo di una importante lotta pacifista e antimilitarista con gli anarchici fra i principali protagonisti. Nell'estate del 1983 i tentativi di occupazione della base e le proteste incontrano la dura reazione poliziesca che sancisce la sconfitta del movimento. Quasi trent'anni dopo a Niscemi l'installazione del sistema di comunicazioni satellitari MUOS incontra una forte reazione popolare che mette in difficoltà gli USA; l'antimilitarismo si dimostra capace di ostacolare i progetti di guerra, come avviene nella fase acuta dello scontro. La lotta ancora oggi continua.

PAROLE CHIAVE: Comiso - Euromissili – NO MUOS – Antimilitarismo – Sicilia armata

Antimilitarist battles on the armed island. 40 years of struggles against the war in Sicily

ABSTRACT: Since the Allies landing in July 1943, Sicily's role as an armed island under the control of the United States of America with an anti-Soviet function was defined. A long process of militarization begins. In 1981 the decision by the USA and NATO to install 112 nuclear-tipped Cruise missiles in Comiso provoked the development of an important pacifist and anti-militarist struggle with anarchists among the main protagonists. In the summer of 1983, the attempts to occupy the base and the protests met with a harsh police reaction which sealed the defeat of the movement. Almost thirty years later in Niscemi the installation of the MUOS satellite communications system met with a strong popular reaction which put the USA in difficulty; antimilitarism proves capable of hindering war projects, as happens in the acute phase of the conflict. The fight continues today.

KEYWORDS: Comiso – Euromissiles – NO MUOS – Antimilitarism – Armed Sicily

La strana "liberazione"

La permanenza di forze armate americane nel Mar Mediterraneo risale a tempi molto lontani; come si evince nell'inno dei Marines, composto alla fine del XIX secolo, in particolare da una rima: «dalle sale di Montezuma / alle rive di

Tripoli / combattiam le patrie guerre / in terra, mare e ciel / all'agon del giusto e libero / per tener netto l'onor / fieri siam di vantar titolo / di United States marines»¹.

Scrive la ricercatrice Jacqueline Andres:

La presenza militare statunitense nel Mediterraneo inizia con la sospensione della protezione marittima da parte della Royal Navy britannica nel 1796 come prezzo che i neonati Stati Uniti dovevano pagare per l'indipendenza. Senza protezione armata, le navi battenti bandiera statunitense diventarono facile preda dei poteri che controllavano Tripoli, Tunisi e Algeri. I pascià iniziarono a imporre il pagamento di tributi alle navi mercantili statunitensi, per poter attraversare le acque nordafricane senza temere potenziali attacchi o rapimenti. Già nel 1785 il presidente degli USA, Thomas Jefferson, riconobbe l'importanza di disporre di rotte commerciali sicure: ...inviò due terzi dell'us Navy per proteggere i vascelli mercantili statunitensi. Da un lato questa aveva la missione di osteggiare le aggressioni e, dall'altro lato di incutere un rispetto profondo verso gli USA come potere economico e militare nel Mediterraneo. La prima guerra combattuta dagli USA al di fuori del territorio nazionale fu contro lo Stato barbaresco di Tripoli nel 1801².

La storia recente della presenza militare statunitense nel bacino del Mediterraneo ha un debutto preciso: la primavera del 1943, allorquando le forze antitedesche e antitaliane misero in piedi l'operazione Husky, ovvero la pianificazione dello sbarco alleato nel luglio del 1943 in Sicilia.

Lo sbarco fu qualcosa di più di una semplice avanzata in territorio italiano allo scopo di aggredire dal fianco sud l'alleanza nazifascista, preceduta da eccidi e distruzioni in seguito ai bombardamenti aerei. Dalla metà di aprile alla metà di luglio del 1943, le fortezze volanti americane colpirono Agrigento 17 volte, Augusta 43, Caltanissetta 6 (ma 200 morti in una volta sola), Castelvetro 13, Catania 87, Comiso 12, Gela 12, Licata 19, Marsala 16 (l'11 maggio le vittime furono 790) Messina 58, Palermo 69, Porto Empedocle 21, Pozzallo 12, Ragusa 27, Sciacca 10, Siracusa 36, Trapani 41, Paternò 9 (oltre 2000 morti nella sola giornata del 14 luglio, quando venne bombardato anche l'ospedale da campo eretto per curare i feriti dei giorni precedenti), Regalbuto (rasa al suolo per errore, al posto di Troina), Naro (idem, al posto di Canicatti), Palazzolo Acreide e Taormina ("spianate" perché ospitavano i comandi tedeschi), Randazzo (prima capitale dei Normanni in

1 È la prima versione dell'inno, risalente al 1929, reperibile sul sito ufficiale degli us Marine, www.hqmc.marines.mil/hrom/NewEmployees/AbouttheMarineCorps/Hymn.aspx (25 marzo 2024).

2 Jacqueline Andres, *The hub of the Med, Una lettura della "geografia militare" statunitense in Sicilia*, Sicilia Punto L, Ragusa, 2018, pp. 27-28.

Sicilia)³. Fu una pagina presto occultata per far posto al mito della “liberazione”⁴. Un altro obiettivo venne perseguito contemporaneamente: il controllo post-bellico dei territori dell'Europa occidentale e mediterranea al fine di costruire un fronte antisovietico. La Sicilia fu considerata una pedina fondamentale in questa strategia e divenne sin da subito terreno di altre operazioni coperte finalizzate all'obiettivo che più stava a cuore agli Stati Uniti. A tale scopo non solo la mafia venne legittimata e usata secondo uno scambio di favori a cui Cosa nostra ovviamente non si sottrasse ottenendo diversi tornaconti. Sui preparativi dell'invasione dell'isola da parte delle truppe anglo-americano-canadesi si è scritto molto, fra l'altro come lo sbarco sia stato preparato dagli Stati Uniti attraverso un accordo con la mafia siculo-americana che avrebbe agevolato l'occupazione dell'isola⁵. Contro tale tesi si è espresso Salvatore Lupo⁶, che esclude esservi stato un complotto con la mafia. Secondo Lupo questa, nella persona del boss Lucky Luciano, venne invece coinvolta per la protezione del porto di New York dai sabotatori tedeschi e da eventuali proteste “sindacali” degli scaricatori. Resta vero, tuttavia, che, sbarcati nell'isola, gli alleati si servirono di elementi mafiosi sia come interpreti (i siculo-americani) che come “pacificatori” dell'ordine pubblico, eleggendone alcuni a sindaci, fornendo in tal modo a una mafia mai sconfitta dal regime una legittimazione e ulteriori possibilità di arricchimento. Basti citare Lucio Tasca Bordonaro (nominato sindaco di Palermo), don Calò Vizzini (sindaco di Villalba) o Nick Gentile di Raffadali, Michele Navarra di Corleone, Salvatore Celeste di San Cipirello, ecc. È la mafia ad aver millantato un proprio ruolo attivo nella pianificazione dello sbarco per autolegittimarsi, forte anche dell'ascendente derivatole dall'essere, specie nelle quattro province della Sicilia centro occidentale, l'unica organizzazione in grado di assicurare il controllo di masse popolari sempre in subbuglio. Ma non ci sono dubbi sul fatto che la collaborazione tra esercito americano e mafia dopo lo sbarco sia scaturita da una ben precisa strategia statunitense. Lo si evince da un documento del 13 agosto 1943 dell'Office of Strategic Service (oss) di Palermo (il servizio segreto statunitense creato il 13 giugno 1942), e indirizzato all'oss di Algeri:

Solo la mafia è in grado di sopprimere il mercato nero e di influenzare i contadini, che costituiscono la maggioranza della popolazione. Al momento possiamo contare

3 Cfr. 1943: *la Sicilia in guerra*, pagina speciale di «Sicilia libertaria», n. 439, 2023, con interventi di Natale Musarra, *Aeronautica assassina*; Pippo Gurrieri, *L'eredità della “liberazione”*; e Andrea Turco, *La memoria conflittuale*.

4 Ibid.

5 Cfr. Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Bompiani, Milano, 2007.

6 Cfr. Salvatore Lupo, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Donzelli, Roma 2023.

sul Partito d'azione e sulla mafia. Ci siamo incontrati con i loro leader. Gli accordi prevedono che essi agiscano secondo i nostri ordini o suggerimenti. Da queste parti un patto non si spezza facilmente⁷.

Da questo e da altri documenti dello stesso periodo, emerge poi il conflitto fra i servizi di intelligence Usa e il colonnello americano Charles Poletti, capo del governo militare alleato, sulla mancata epurazione dei fascisti dalla pubblica amministrazione, ritenuta fonte di discredito per gli alleati.

Gli stessi fascisti, in specie le frange più anticomuniste, mentre venivano ancora combattuti al fronte del Nord, erano individuati come sicuri alleati nella guerra al comunismo; fatti poi prigionieri, furono debitamente addestrati a continuare la "loro" battaglia, sotto la direzione dei servizi segreti statunitensi. Mentre proseguiva la "liberazione" dell'Italia dai nazifascisti, i fascisti finivano sotto l'ala protettiva degli USA; e non parliamo di gruppi insignificanti, ma di settori ben rodati come, tra gli altri, la X Flottiglia MAS di Junio Valerio Borghese⁸.

L'occupazione alleata della Sicilia assume pertanto un significato ben diverso rispetto al mito della liberazione, e la sua eredità pesante e nefasta, gioca ancora oggi, a ottanta anni dall'estate del 1943, un ruolo condizionante del presente e del futuro dei siciliani.

Nonostante a Parigi nel 1947 fosse stato firmato il Trattato di pace che prevedeva la smilitarizzazione della Sicilia e della Sardegna⁹, le cose andarono ben diversamente, e sono andate sempre a peggiorare.

Nel 1947 il presidente statunitense Truman si rivolgeva al congresso affinché gli USA sostenessero «i popoli liberi che resistono ai tentativi di asservimento»; l'anno successivo a Bruxelles veniva firmato l'accordo di collaborazione fra Belgio, Lussemburgo, Francia, Olanda e Gran Bretagna, denominato "Unione Occidentale". Alla fine del '48 cominciavano nella capitale USA i contatti per la stesura del Patto Atlantico cui, nel 1949, venivano invitati ad aderire, oltre all'Unione Occidentale, anche Danimarca, Italia, Islanda, Norvegia e Portogallo, a fianco di USA e Canada.

Il 16 marzo del 1949 il deputato comunista di Messina Nino Pino, ex anarchico e separatista libertario, dichiarava alla Camera dei deputati:

7 Nicola Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943/1947*, Bompiani, Milano 2004, p. 94.

8 Cfr. *ibid.*

9 Art. 50, comma 3, del Trattato di pace (Parigi, 1947): «Non sarà permesso alcun miglioramento o alcuna ricostruzione o estensione delle installazioni esistenti o delle fortificazioni permanenti della Sicilia e della Sardegna»; comma 4: «In Sicilia e Sardegna è vietato all'Italia di costruire alcuna installazione o fortificazione navale, militare o per l'aeronautica militare; fatta eccezione per quelle opere destinate agli alloggiamenti di quelle forze di sicurezza, che fossero necessarie per compiti di ordine interno».

Il popolo siciliano nella sua quasi totalità pensa che il Patto Atlantico sia strumento di guerra, strumento aggressivo, e che l'adesione dell'Italia null'altro significhi che una decisa volontà di incamminarsi sulla via della guerra e dell'aggressione [...] tutto questo apre per la Sicilia un allarmante ritorno, di una precisa e tragica linearità, che non può non far risaltare la drammatica irreparabilità dell'atto che si vuol compiere [...]. Il popolo siciliano pensa che il Governo attraverso l'adesione al Patto Atlantico, altro non faccia che ricalcare con rinnovata cecità questa via, e fare della Sicilia la Malta del Mediterraneo, la sentinella avanzata dell'espansionismo degli imperialismi capitalistici¹⁰.

Il 4 aprile veniva firmato il Patto; nello stesso anno il porto di Augusta si predisponneva come base per sottomarini nucleari. Nel 1951 entrava in funzione lo *Shape*, il comando supremo delle forze atlantiche in Europa. Nel '52, Grecia e Turchia aderivano alla "comunità Atlantica".

Nel 1953, gli Stati Uniti acquistavano in zona Sigona nuova e Sigonella, a 20 chilometri da Catania, un terreno per la costruzione della base di appoggio per la Sesta Flotta americana cui era designato il compito di controllo del Mediterraneo. Nel 1955 una base di comunicazioni veniva installata su Monte Lauro, al confine tra le province di Ragusa e Siracusa. Nel 1958 la base di Augusta veniva ampliata e potenziata la sua difesa. Nel 1960 si ampliava Sigonella con una spesa di circa sei miliardi.

Un processo di militarizzazione e americanizzazione dell'isola che non si è mai fermato, e che non è neanche passato liscio, senza proteste, se negli anni cinquanta, periodo di occupazione delle terre e di assalto al latifondo, i contadini avevano anche la forza e la coscienza di manifestare contro la nascente militarizzazione dell'isola e il clima di guerra che si andava riaccendendo. L'arrivo dei sottomarini nucleari ad Augusta venne accompagnato da imponenti proteste che sarebbero andate avanti per un decennio. Certamente si trattava di manifestazioni antiamericane organizzate principalmente dal Partito Comunista Italiano (PCI), strettamente filosovietico, ma ciò non toglie che l'animo popolare fosse genuinamente antibellico, come del resto si era visto pochi anni prima con la diserzione all'arruolamento di oltre 60.000 siciliani, con le rivolte contro la guerra di fine 1944 e inizio 1945, e l'insurrezione armata in numerose località tra le 186 in cui il richiamo alle armi venne avversato¹¹. Uno spirito popolare che nessun partito

10 Giuseppe Alibrandi, *Nino Pino, l'uomo e il suo tempo*, Pungitopo, Marina di Patti, 1982, pp. 193-194.

11 Sulle rivolte del "Non si parte", cfr. tra gli altri Giosuè Luciano Romano, *Moti rivoluzionari nel ragusano, dicembre 1944-gennaio 1945*, Sicilia Punto L, Ragusa, 1998; Maria Occhipinti, *Una donna di Ragusa*, Sicilia Punto L, Ragusa, 2016; Natale Musarra, *Geografia dei moti del "non si parte"*, relazione inedita al convegno *A 70 anni dal Non si parte*, 5 gennaio 2015, organizzato da Assessorato alla Cultura del Comune di Ragusa, con il patrocinio dell'Università di Catania e la collaborazione dell'Archivio degli Iblei e dell'Associazione Culturale Sicilia Punto L (collezione privata dell'autore).

politico avrebbe potuto strumentalizzare; d'altra parte, alla fine del 1944 il PCI si trovava sul fronte opposto della popolazione insorta, sostenendo, dalle poltrone governative della coalizione antifascista guidata da Badoglio e poi da Bonomi, la necessità di riorganizzare un esercito dell'Italia liberata, poi aversata in maniera netta e radicale dai siciliani¹².

Tutti gli anni sessanta furono attraversati da vivaci proteste antiamericane contro la guerra nel Vietnam, da momenti cruciali, come la lotta dei giovani del Belice terremotato (gennaio 1968) per l'esenzione dal servizio militare, mentre l'opposizione alle basi militari scemava, specie quando la strategia del Partito Comunista di svincolarsi dalla logica dei blocchi e di sposare la causa occidentale nella metà degli anni settanta cominciava a prendere piede.

La guerra fredda entrò in una fase acuta nei primi anni ottanta, in seguito all'elezione di Ronald Reagan; da una parte l'URSS e il Patto di Varsavia schieravano i missili a gettata nucleare SS20, dall'altra gli USA e la NATO contrapponevano i missili Pershing e Cruise rafforzando o costruendo da zero una serie di basi in Gran Bretagna, Germania, Olanda, Spagna e Italia.

I missili a Comiso

Il 20 marzo del 1981 un articolo del settimanale «Il Mondo» dal titolo *Un missile cadrà a Ragusa* faceva cenno per la prima volta alla scelta di Comiso (provincia di Ragusa) per installarvi una base per 112 missili a testata nucleare Cruise. La decisione era stata presa il 6 dicembre 1979 dal governo ma tenuta strettamente segreta. Si sarebbe utilizzato un piccolo aeroporto costruito dai tedeschi negli anni trenta e attivo durante la Seconda guerra mondiale per le incursioni su Malta e nel Mediterraneo, da anni in disuso, eccetto una brevissima parentesi a fine anni sessanta, quando ne fu tentato un utilizzo civile e commerciale, presto abortito.

Nell'arco di pochissimi giorni gli anarchici di Ragusa organizzavano una serie di comizi nel capoluogo e in alcuni centri della provincia, e, assieme a Lotta Continua di Comiso (che, dopo lo scioglimento dell'organizzazione aveva assunto la denominazione di Lotta Continua per il Comunismo), Gela e Niscemi e agli anarchici della zona, fondarono il Gruppo promotore contro la costruzione della base missilistica di Comiso, col proposito di attivare la mobilitazione popolare per bloccare l'apertura dei cantieri presso l'ex aeroporto Vincenzo Magliocco. Il Gruppo organizzava una fitta serie di assemblee, comizi, affissioni, volantaggi per sensibilizzare l'opinione pubblica, con una particolare attenzione alla base del Partito

12 Ibid.

Comunista Italiano, particolarmente forte a Comiso e nelle città limitrofe, dal cui ambito veniva fondato, per la spinta dell'ex deputato comunista ed ex sindaco di Comiso Giacomo Cagnes, il Comitato Unitario Disarmo e Pace (CUDIP)¹³.

L'8 agosto 1981 il governo annunciava lo stanziamento di 200 miliardi da parte della NATO per costruire la base. L'indomani nell'intera provincia appariva il manifesto *Per un pugno di dollari... atomizzati* firmato dal Gruppo promotore.

L'opposizione alla scelta della NATO non era solo locale; sul piano nazionale e internazionale erano molti i movimenti a muoversi contro la montante militarizzazione e il rischio di un conflitto nucleare. Si susseguivano proteste e manifestazioni ovunque, e a Comiso cominciarono ad arrivare pacifisti, nonviolenti, antimilitaristi, femministe contro la guerra, che vi si trasferivano per portare a fondo la lotta contro la costruenda base nucleare. Una sinistra ancora forte riversava tutto il suo peso in questa battaglia, anche se sin da subito i distinguo emergero, sia a livello di posizioni che di metodi. Il Partito Socialista (PSI) si schierava apertamente con la NATO; il Partito Comunista, in parte ancora condizionato da posizioni filosovietiche, si muoveva su un terreno pacifista; il suo leader siciliano Pio La Torre dava un forte impulso alla lotta promuovendo per il 4 ottobre una grande marcia per la pace, mentre il Gruppo promotore per l'11 ottobre indiceva un'assemblea nazionale presso il teatro comunale di Comiso. Per boicottare l'assemblea PCI e CUDIP spostavano la marcia al giorno 11: vi presero parte 30.000 persone, mentre all'assemblea partecipano 2000 militanti¹⁴. Cominciava così una forte contrapposizione la cui posta in palio era l'egemonia sul movimento. Si formarono in tutta Italia i Comitati per la Pace; a Roma il 24 ottobre altra marcia con 300.000 partecipanti. Ovunque i numeri erano altissimi ma i contenuti rimanevano generici e fiduciosi in una forte azione parlamentare che potesse bloccare la base in costruzione; vennero raccolte anche un milione di firme nella sola Sicilia per la sospensione dei lavori; decine di pacifisti diedero vita a digiuni di protesta. I costi della base lievitavano a 400 miliardi, e i suoi missili montati su speciali autoveicoli (i TEL), per non essere facilmente localizzati, sarebbero andati in giro per tutto il territorio siciliano.

Su questa prima fase della lotta va detto che anche nell'area dell'estrema sinistra prevalevano logiche settarie che intendevano incanalare il movimento dentro le strategie di sopravvivenza di gruppi col fiato corto da tempo. Va anche aggiunto che una certa distinzione tra le componenti locali, ancorate al territorio, e quelle provenienti da fuori emergeva nettamente incidendo in maniera negativa sulle scelte di azione; il Gruppo promotore ne usciva paralizzato. L'area dei

13 Testimonianza dell'autore.

14 Ibid.

gruppi nonviolenti e di ambito internazionale da parte sua cercava di dar vita ad azioni di disturbo dei mezzi diretti ai cantieri della base, aperti nell'aprile dell'82; si trattava di una componente variegata ma dalle idee chiare, che spingeva affinché l'azione diretta nonviolenta impedisse lo svolgimento dei lavori. Furono acquistati dei terreni attorno all'aeroporto, con il progetto "un metro quadrato di pace", che divennero presto dei presidi di lotta, in particolare l'International Peace Camp (ubicato però nella vicina Vittoria) e la Verde Vigna, mentre l'area femminista fece altrettanto con un minuscolo appezzamento che ne diviene la base operativa: "La Ragnatela"¹⁵.

Il 29 aprile del 1982 furono assassinati dalla mafia a Palermo Pio La Torre e Rosario Di Salvo; il PCI veniva così decapitato della sua testa pacifista.

Il fronte pro-base, intanto, con grande spiegamento di mezzi propagandistici, propugnò la necessità di una difesa militare dell'Italia dai missili sovietici, e promise migliaia di posti di lavoro nei cantieri della base, oltre alla ricaduta positiva sull'economia locale di una struttura con 3000 militari e famiglie al seguito e una sorta di dollarizzazione del territorio. Queste promesse ebbero una certa fortuna in un ambiente sociale sempre affamato di lavoro o, nelle sue fasce piccolo e medio borghesi, desiderose di fare affari e arricchirsi. Tale strategia cominciò a far breccia nella popolazione, diventando il cavallo di battaglia di tutti i partiti di destra, di centro e del PSI, accolta benevolmente dai sindacati, compresa la Confederazione Generale del Lavoro che, anziché contestarla, si appellò al controllo della regolarità dell'attività lavorativa, del rispetto delle norme e dei contratti ecc. Inoltre, questa strategia finì per spaccare lo stesso Partito Comunista a Comiso, da cui fuoriusciva il nucleo storico e più radicale, del CUDIP in contrasto con la segreteria, rimasta in mano ai possibilisti verso un compromesso con le forze americane. L'omicidio di Pio La Torre diede un'accelerata a questo processo e fu sfruttato dagli americani per trovare una sponda istituzionale nella città prescelta ad ospitare i missili¹⁶.

Il quadro del 1982 era quello di un grande fermento politico e sociale: iniziative senza sosta; arresti e denunce nei confronti dei fautori dell'azione diretta; processi e fogli di via per decine di attiviste e attivisti. Terminava così l'esperienza del Gruppo promotore, incapace di capitalizzare l'esperienza accumulata in anni di intervento politico sul territorio, lacerato da vedute diverse sul modo di condurre la lotta. Gli anarchici del gruppo di Ragusa continuarono da soli l'attività di controinformazione, e furono raggiunti dai militanti del gruppo catanese che si riversarono a Ragusa e, subito dopo, a Comiso dove affittarono una casa per

15 Ibid.

16 Ibid.

dormire e una sede per le attività, iniziando un'opera di stimolo verso tutta la popolazione, finalizzata a un blocco reale dei lavori di costruzione della base. Si trattò di un'attività pubblica fatta di decine e decine di comizi in tutti i centri grandi e piccoli della provincia e delle località limitrofe, di assemblee, riunioni, conferenze, partecipazione a dibattiti televisivi; e di una tessitura di contatti per costruire una rete di realtà disponibili a un'occupazione di massa della costruenda base missilistica. La parola d'ordine era: "La costruzione della base missilistica si può impedire"¹⁷.

Il 31 luglio 1982 si svolse nel campo sportivo di Comiso il convegno internazionale anarchico, nel corso del quale si definirono le strategie per arrivare all'occupazione della base. Al termine, in piazza, l'anarchico Pippo Scarso strappò la cartolina del servizio militare (c'era all'epoca ancora il servizio di leva obbligatorio) e si dichiarò obiettore totale; un corteo si spostò dal paese alla base. Dal convegno scaturì anche un progetto organizzativo particolarmente interessante: la costituzione di leghe autogestite contro la costruzione della base missilistica: organismi di massa staccati dai partiti aventi lo scopo di organizzare il coinvolgimento popolare in ogni singolo territorio per poi confluire nell'occupazione della base NATO. La proposta fu accolta con favore dal movimento anarchico sia in Sicilia che altrove, essa però generò alcuni equivoci, dovuti principalmente alle informazioni frettolose e in parte non veritiere su un rapido sviluppo di leghe in decine di paesi propagate dal Coordinamento leghe autogestite. Fu così che, accanto ad alcune realtà effettivamente attive e potenzialmente in grado di catalizzare un certo numero di adesioni, in ogni paese o città ove era presente anche un minuscolo nucleo di anarchici lo si trasformò in lega, falsificando e gonfiando la consistenza di questo movimento¹⁸.

Non tutti all'interno del coordinamento condividevano questa impostazione, che sovrapponeva un mito alla realtà, e rappresentava una maniera "politicante" di gestire quella fase della lotta, in particolare da parte dell'area riunita attorno al gruppo di anarchici catanesi. Tuttavia, si optò per non far esplodere la polemica in pubblico al fine di non danneggiare il percorso. Coerentemente con questa impostazione, che giocava in parte sul bluff, il gruppo di cui sopra decise nel mese di maggio del 1983, anche la data dell'occupazione della base missilistica: il 22, 23 e 24 luglio, e attorno a questa data si impostava il lavoro politico. In realtà per qualcuno era in gioco il futuro della stessa lotta, all'insegna dell'azzardo¹⁹.

17 Ibid.

18 Ibid.

19 Ibid.

Ci si avvicinava al mese di luglio con forti contrasti interni, mentre la falsa percezione che a Comiso e in Sicilia decine di leghe fossero pronte a dare l'assalto al cantiere della base, si faceva strada inesorabilmente.

Nei mesi precedenti si apriva intanto il fronte dei Nebrodi, dove era stato annunciato l'esproprio di 22.000 ettari di terreni per costruire un poligono militare. A Vittoria erano stati denunciati studenti e militanti del coordinamento leghe autogestite per uno sciopero nelle scuole. Le grandi società appaltatrici (fra cui Pizzarotti) iniziavano i lavori per gli alloggi dei militari. Comiso pullulava di attività; Turi Vaccaro e un altro pacifista furono arrestati per un'azione diretta nonviolenta; sciopero della fame collettivo del CUDIP; marcia pacifista Milano-Comiso indetta da alcuni intellettuali, tra cui Strehler, Treccani, Volponi; una marcia antimilitarista internazionale si svolse a Capodanno e occupò simbolicamente il cantiere del Magliocco. Si attuarono blocchi stradali con arresti continui di attivisti, anche l'anarchico Franco Leggio fu arrestato; sui Nebrodi si scioperò contro gli espropri; sit-in, blocchi stradali e proteste da parte delle Donne internazionali²⁰, con cariche della polizia ed espulsioni dall'Italia, distruzione dei campi pacifisti. I socialisti erano impegnati a cercare consenso all'invasione americana, mentre i sindacati chiedevano l'assunzione prioritaria di lavoratori comisani nei cantieri²¹.

In questo clima si giungeva al 22 luglio. Confluivano a Comiso circa 500 anarchici delle più diverse appartenenze: dai militanti della Federazione Anarchica Italiana ai punk del Virus di Milano, a gruppi da ogni parte d'Italia, con non pochi attivisti internazionali, tutti i siciliani al completo. Molti si aspettavano di trovare un clima insurrezionale, con contadini pronti a dare l'assalto al cantiere; non c'era nulla di tutto questo, e quel po' che ci poteva essere era stato abilmente smontato, smorzato, dissuaso dall'azione insinuante dei dirigenti del Partito Comunista, preoccupati della potenziale saldatura tra pezzi della loro base e antimilitaristi anarchici. Essi si attivarono per convincere i militanti più radicali del rischio che un'azione di forza al cantiere avrebbe rappresentato; e alla fine ottennero il risultato di isolare gli anarchici. Il 22 non accadde nulla, in compenso il dibattito fu rovente, c'era chi si sentiva imbrogliato, chi voleva tornare indietro, chi se la prendeva con i comisani, chi voleva andare a tutti i costi alla base. Prevalleva questa posizione e, nella giornata del 23, un corteo si mosse verso la base in costruzione senza neanche sapere cosa fare una volta giuntovi. All'arrivo, la forte

20 "Donne internazionali" facevano parte del gruppo o Campo femminista La Ragnatela, attive nelle diverse realtà presenti a Comiso.

21 Cfr. Gruppo Anarchico di Ragusa, *Mirikani Jativinni, non vogliamo morire atomizzati*, Sicilia Punto L, Ragusa, 1983.

presenza di agenti della Celere diede la misura dei rapporti di forza. A sorpresa, le femministe del campo “La Ragnatela” riuscivano a entrare dalla parte opposta per poi uscire dall'ingresso principale. Ma al tramonto, allo squillo di tromba, una dura carica colpiva nella penombra chiunque si trovasse a tiro di manganelli, calci di fucile e lacrimogeni²².

Gli anarchici subirono la prima forte carica poliziesca, con numerosi feriti, e un carico di polemiche che non finirà mai: con scambi di accuse soprattutto per la scelta dei membri più influenti del Coordinamento di abbandonare repentinamente Comiso e chiudere la sede. Sarà poi difficile per gli attivisti locali recuperare con la popolazione la figuraccia rimediata per la “fuga” da Comiso di quelli che avevano gridato all'occupazione di massa della base e ...all'insurrezione²³.

Ad agosto ci furono: altre violenze poliziesche davanti ai cancelli dell'ex aeroporto Magliocco ai raduni pacifisti, con arresti, feriti e flogi di via. Dopo l'estate del 1983 le cose cambiarono; i movimenti avevano dimostrato di non essere in grado di impedire la costruzione della base; i lavori procedevano spediti; le azioni di disturbo, i comizi, i tagli delle reti, le marce, gli scioperi proseguirono assumendo sempre più una funzione di testimonianza. Il Partito Comunista Italiano, che specie a Comiso ma anche a livello nazionale, aveva finito per adeguarsi alle scelte USA-NATO, da quel momento verrà apostrofato dagli anarchici come Partito Collaborazionista Italiano²⁴.

Con la base NATO in funzione, i Cruise installati sui TEL e il consolidamento di strutture e impianti militari in supporto a Comiso (come la grande base NRTF n. 8 di Niscemi), non v'era più lotta, ma azioni simboliche individuali e piccole manifestazioni non più in grado di incidere sugli avvenimenti. Fino all'8 dicembre del 1987 quando venne firmato il trattato INF (Intermediate Range Nuclear Forces Treaty) a Washington da Ronald Reagan e Michail Gorbačëv, a seguito del vertice di Reykjavík (11-12 ottobre 1986) tenutosi tra i due capi di Stato. Il 29 maggio 1988 il trattato fu ratificato a Mosca, e da quel momento tutte le basi missilistiche a medio raggio presenti in territorio europeo verranno smantellate. Progressivamente anche la base di Comiso verrà svuotata, fino a rimanere un presidio militare NATO in attesa della sua riconversione in struttura civile.

Molti hanno cantato vittoria e hanno letto l'accordo USA-URSS come il risultato delle lotte pacifiste e antimilitariste. La mia opinione è che le cose non siano andate così: la corsa agli armamenti si era spinta troppo oltre le possibilità economiche dei due contendenti, e specialmente per l'Unione Sovietica era una

22 Testimonianza dell'autore.

23 Ibid.

24 Ibid.

sorta di suicidio, accentuato dalla disastrosa occupazione dell'Afghanistan. Non a caso un anno dopo l'impero sovietico implodeva, lasciando libero campo a una sola superpotenza: gli Stati Uniti d'America.

Il MUOS di Niscemi

L'antimilitarismo continuava comunque ad alimentare i movimenti. Finita la guerra fredda l'imperialismo USA proseguiva nel suo percorso, con la sua politica di esportazione della democrazia a suon di bombe: prima guerra del Golfo nel 1991, guerra nei Balcani, aggressione della Jugoslavia, guerre in Africa, Nord Africa, Medio Oriente, poi l'11 settembre e l'invasione di Afghanistan e Iraq. La vasta area militante però non smobilitava e continuava a dare vita a iniziative come la disobbedienza civile e l'obiezione di coscienza alle spese militari, le manifestazioni davanti alla base di Sigonella, l'attivismo delle Donne in Nero, la solidarietà e l'accoglienza dei profughi bosniaci, le proteste contro il processo incessante di militarizzazione dell'Isola.

Verso la metà degli anni dieci trapelava la notizia della decisione di installare a Sigonella la stazione siciliana del MUOS (Mobile User Objective System), un sistema satellitare mondiale di controllo e gestione delle informazioni militari americane verso le forze armate sparse per il pianeta. La Sicilia, con Hawaii, Virginia e Australia, veniva scelta come uno dei siti in cui impiantare una delle quattro basi terrestri del sistema, collegate a quattro satelliti più uno di riserva. Ma la scelta di Sigonella comportava dei rischi: l'enorme quantità di emissioni elettromagnetiche delle tre parabole avrebbe potuto innescare qualcuno degli ordigni stoccati nella base provocando una catastrofe. Venne quindi individuato un altro sito, la base NRTF n. 8 (Naval Radio Transmitter Facility), una struttura di comunicazioni militari dei Marines, ubicata a una sessantina di chilometri, all'interno dell'area protetta della Sughereta di Niscemi, appena qualche chilometro fuori dal centro abitato del paese in provincia di Caltanissetta. Una base in cui quarantasei antenne di svariate potenze trasmettevano dal 1991 comunicazioni militari dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano, e, ovviamente, in tutta l'area mediterranea e nord-centro africana.

Gli Stati Uniti riuscivano a ottenere i nulla osta della Regione e del Comune nascondendo i rischi dell'impatto elettromagnetico. La Regione si affidava a due docenti dell'Università di Palermo, Luigi Zarfolin e Patrizia Livreri, che nel febbraio 2011 assicurarono la non pericolosità dell'impianto; due anni dopo, nel corso di un'audizione della Commissione Territorio Ambiente e Sanità ammisero però che il loro studio sul MUOS era stato commissionato e pagato dalla marina

degli Stati Uniti²⁵. I comuni non possedevano gli strumenti per capire l'imbroglione. Ma grazie alla perseveranza di giornalisti-attivisti come Antonio Mazzeo²⁶, l'inganno cominciava a farsi evidente. La controinformazione stimolò le prime proteste sin dal 2008: scioperi studenteschi, cortei nei paesi del circondario, costituzione di un Comitato contro il MUOS, con il supporto della Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella. Così il Comune decise di chiamare due ricercatori del Politecnico di Torino, Massimo Coraddu e Massimo Zucchetti, perché verificassero se le autorità militari statunitensi avessero detto il vero definendo il MUOS assolutamente innocuo. L'esito fu esplosivo: non solo il MUOS rappresentava una minaccia per la salute della popolazione, per l'ambiente e per la sicurezza di tutto il territorio, ma già le quarantasei antenne stavano facendo danni irreversibili sui quali nessuno aveva osato esprimersi. Era necessario far ripartire la lotta in maniera più incisiva²⁷.

Di lotta al MUOS si cominciava a parlare anche oltre Niscemi e il Calatino (comuni del circondario di Caltagirone), grazie alla nascita di alcuni comitati nella Sicilia sud orientale. "Vecchi" attivisti della mobilitazione contro gli euro-missili a Comiso, mischiati ad una generazione di ventenni entusiasta e determinata, e a ciò che restava dei movimenti e partiti di sinistra, oltre a fette consistenti di popolazione – questo l'aspetto più rilevante – iniziavano ad interessarsi della presenza militare USA, tessendo collegamenti e relazioni, dando corpo a una mobilitazione senza precedenti.

In questa fase c'è da dire che la confusione regnava sotto le ancora sparute bandiere NO MUOS: assieme al popolo di sinistra si agitavano componenti di destra, indipendentiste, "qualunque", alimentando una deriva molto pericolosa. Questi ultimi puntavano tutto sui rischi per la salute, sulle minacce all'ambiente, certamente problemi seri e di facile presa. Ma infarcivano il loro discorso di complottismo e fantascienza (dalle scie chimiche all'HAARP (High Frequency Active Auroral Research Program, installazione civile e militare situata negli USA), flirtavano con politici e politicanti, e alcuni si spingevano perfino a dichiarare che sarebbe bastato che il MUOS lo avessero spostato altrove per ritenersi soddisfatti. Il connubio fra le due tendenze non poteva durare a lungo; i temi della guerra e della militarizzazione erano per questa componente tanto secondari quanto centrali lo erano per l'altra. Ma a dividerle erano anche linguaggi, metodologie, culture. La rottura infine arrivava nella tarda estate del 2012.

25 Cfr. Antonio Mazzeo, *Il MUOSTRO di Niscemi*, Editpress, Firenze, 2013, pp. 60-62.

26 Cfr. Id., *Un Eco MUOSTRO a Niscemi*, Sicilia Punto L, Ragusa, 2012.

27 Cfr. Antonio Mazzeo (a cura di), *Cos'è il MUOS*, "NO MUOS info", www.momuos.info/cose-il-muos (10 dicembre 2024).

Essa liberava energie tali che nel giro di poche settimane il Coordinamento regionale dei comitati, che si dotava di un'avanzata Carta d'intenti, frutto di interminabili assemblee, metteva in atto azioni su azioni: tentava di intercettare le gru che trasferivano i pezzi delle parabole da assemblare; effettuava decine e decine di blocchi stradali per impedire ai mezzi del cantiere di entrare nella base; stimolava la nascita del comitato "Mamme NO MUOS" che apportava nuove energie, avvicinava ancora di più la popolazione e approdava all'informazione nazionale. Poi iniziarono le azioni dirette più spinte: tagli continui delle recinzioni; scavalco delle stesse e arrampicate sui tralicci delle antenne (gesto il cui reato era di "interruzione di comunicazioni militari internazionali", sanzionato con multe milionarie); dalle occupazioni delle antenne si passava allo sconfinamento dentro la base, dapprima con gesti individuali, poi con semplici picnic popolari, quindi con vere e proprie irruzioni in occasione di manifestazioni, come avvenne il 9 agosto del 2013 e del 2014; o il 25 aprile del 2014, quando fu "liberato" un pozzo d'acqua che i militari si erano ritagliati dentro il perimetro della struttura. A corredo di tutto ciò si svolsero occupazioni di municipi (a Niscemi per un mese), lancio di vernice ai mezzi militari, barricate lungo la strada, infiniti cortei, due scioperi generali, di cui uno, nel maggio del 2013, ruscitissimo. Il presidio permanente ubicato su un terreno acquistato dai comitati divenne fucina di ogni iniziativa, autoalimentandosi di queste azioni; centinaia gli attivisti, i curiosi, i simpatizzanti e i paesani che lo visitavano o vi si fermavano per periodi più o meno lunghi²⁸.

Parallelamente un pool di avvocati, già brillanti nella difesa delle decine di militanti denunciati, multati, allontanati con fogli di via o arrestati, era impegnato per ostacolare legalmente la costruzione del MUOS, attraverso una serie di battaglie come quella sull'abusivismo edilizio dello stesso, sul mancato rispetto delle norme di salvaguardia della Sughereta, o sulla mendacità della documentazione fornita dai marines. Azioni che provocavano più volte il sequestro del cantiere del MUOS e conseguivano importanti vittorie anche al TAR, stroncate solo da una truffa messa in atto dal Ministero dell'Interno (governo Letta), complice l'Istituto Superiore di Sanità e un governo regionale (presidente Rosario Crocetta) a disagio nel sopportare una protesta che si muoveva su basi molto antagoniste e assai diffidenti verso la classe politica.

Sulle ali dell'entusiasmo di quegli anni, il Movimento NO MUOS riusciva a ricostruire una centralità antimilitarista della Sicilia; intrecciava rapporti con movimenti sia nazionali (dai No TAV ai No Dal Molin di Vicenza, ai No Base sardi passando per quasi tutti i "No" dello stivale e delle isole) che internazionali (su invito del Comitato contro la militarizzazione dello spazio partecipava a un im-

28 Testimonianza dell'autore.

portante convegno in Giappone; fu insignito del premio europeo Aachen per la Pace ecc.), dialogava alla pari con partiti e istituzioni pur mantenendosene sempre autonomo, era indicato come nemico dall'amministrazione Obama²⁹, riceveva la solidarietà di intellettuali americani come David Graeber, Noam Chomsky e altri, disturbava i festeggiamenti per il settantesimo dello sbarco alleato nel luglio del 1943, occupava Sala d'Ercole a Palermo (sede dell'Assemblea regionale siciliana), era verosimilmente sotto l'osservazione privilegiata dei servizi segreti statunitensi e italiani.

Il Governo nazionale retto dal PD (Partito Democratico), dietro le forti pressioni dell'ambasciata statunitense, per sbloccare i cantieri chiusi con la lotta dell'estate 2013, strumentalizzò una perizia neutrale dell'Istituto Superiore di Sanità (organo governativo alle dipendenze del Ministero della Salute)³⁰ che sosteneva come non provati i danni da elettromagnetismo e in particolare quelli del futuro impianto niscemese. E Crocetta (che poi affermerà di essere stato in qualche modo minacciato) ritirò la revoca delle autorizzazioni impedendo così, ventiquattro ore prima, il pronunciamento del Consiglio di Giustizia Amministrativa, ebbene solo allora le porte del cantiere si poterono aprire ufficialmente. Perché già da tempo, con il cantiere chiuso per abusivismo, operai di una dubbia ditta locale (Piazza Calcestruzzi) e come tale privata del certificato antimafia necessario a eseguire i lavori, scortati dalla polizia si recavano a lavorare, molte volte costretti al dietro front dai blocchi stradali degli attivisti e delle mamme NO MUOS. Da tutta questa vicenda trasparivano – questa la visuale dell'intero movimento³¹ – le modalità di concepire e attuare la legalità in Sicilia: la polizia proteggeva para mafiosi e abusivi americani e denunciava, picchiava, espelleva gli attivisti.

La vittoria del fronte militarista e governativo dell'estate 2013, ritenuta "truffaldina", dava corpo alla risposta popolare e militante; le azioni di disturbo, le barricate, le occupazioni delle antenne, i cortei, le assemblee, le conferenze, le visite di esponenti del mondo del cinema, della cultura e della politica al sito dei marines erano incessanti. Il tribunale di Caltagirone ancora diverse volte provava a sequestrare il cantiere, e l'azione legale accompagnava la mobilitazione.

Si producevano documentari, libri, ballate, dossier su questa lotta. Contemporaneamente si scatenava una repressione senza precedenti, con centinaia di denunce, decine di processi, multe salatissime, diversi arresti e numerosi fogli di via³². Cominciava così un'opera di delegittimazione del movimento, il quale ma-

29 Cfr. il capitolo *Generali, ministri e governatori insieme appassionatamente*, in Antonio Mazzeo, *Il MUOSTRO di Niscemi*, cit., pp. 69-89.

30 Ivi, p. 85.

31 Testimonianza dell'autore.

32 Ibid.

gari ci metteva un po' del suo nel dividersi, nel lasciare troppo spazio alle incomprensioni o ai settarismi presenti al suo interno. L'emigrazione dei più giovani, quelli della prima fila, i ragazzi di Niscemi che si erano esposti più di tutti e per più tempo, farà il resto.

Si faceva strada nella popolazione e nei settori immediatamente limitrofi al movimento l'idea che ormai non c'era più nulla da fare; le forze cominciavano a diminuire senza però azzerarsi del tutto; il presidio, da permanente diventava occasionale, luogo per assemblee quando il tempo lo permetteva, o di concentramento dei cortei in marcia verso la base, o di campeggi di lotta estivi. Dopo il 2015 si entrava in una fase nuova, determinati come prima, ma in numero inferiore e più isolati. Una fase in cui la parola d'ordine di "smantellamento del MUOS" marciava di pari passo con quella di smilitarizzazione della Sicilia, in cui continuavano le manifestazioni a Niscemi come a Sigonella come a Catania, Palermo, Caltagirone, Ragusa. Spesso queste manifestazioni si affiancavano alle iniziative contro il G7 a Taormina, contro l'aggressione turca al popolo curdo, a fianco del Chiapas insorto, contro il ruolo della Sicilia nelle guerre americane in Africa, contro le logiche repressive, segregazioniste e razziste verso i migranti.

Per certi versi sembrava che la lotta NO MUOS fosse diventata una sorta di campana stonata nel clima politico nazionale; infatti, parlare di guerra, prima del febbraio 2022 (invasione russa dell'Ucraina) nonostante tutto, non raccoglieva molti consensi, non rappresentava un'attrattiva; mentre tanti cedevano alla stanchezza, ma erano fortunatamente rimpiazzati da nuovi gruppi di giovani, in particolare provenienti dalle due grandi città siciliane, che portavano energia ed entusiasmo e si amalgamavano con l'attivismo storico³³.

Sigonella intanto continuava ad essere al centro di progetti di potenziamento, di trasferimento di competenze dal nord e centro Europa, di nuovi ruoli nell'ambito del controllo militare, della comunicazione, delle sempre più sofisticate tecnologie belliche. Divenuta capitale mondiale dei droni, oramai era coinvolta direttamente negli scenari bellici di mezzo pianeta, e soprattutto di quello che ormai era definito il "Mediterraneo allargato", un'area vastissima che dall'Est Europa scendeva verso il Medio Oriente, il nord e il Corno d'Africa, le aree a ridosso del Sahel, tutto il Maghreb. L'accresciuta pericolosità di Sigonella era accompagnata da una politica di pubbliche relazioni con il territorio e le sue istituzioni tendente a mostrare il volto "umano", "solidale", "pacifico", "filantropico" dei marines. Una ingerenza / interferenza ben architettata che il movimento antimilitarista stava cercando di contrastare.

33 Cfr. Pippo Gurrieri, *Brevissima storia del Movimento NO MUOS*, «Scorci», n. 4, dicembre 2022.

Con la guerra in Ucraina si chiudeva un cerchio: erano finalmente palesi la centralità del militarismo e della guerra; il ruolo del MUOS, di Sigonella e della Sicilia; e l'importanza dell'esperienza che, forse più di tutti, assieme ai compagni sardi, in questi anni aveva posto il problema di una lotta antimilitarista non occasionale, ma strategica e costante.

E mentre decollavano nuove iniziative, specie nei primi mesi del conflitto, il Movimento gestiva sotto la parola d'ordine "Né con la Russia né con la NATO – contro tutte le guerre", la nuova pericolosa fase, che vedeva le basi di Sicilia protagoniste in maniera aggressiva, confermava sempre di più come Sigonella avesse trascinato l'isola direttamente nel Mar Nero, in prima fila, con i suoi pattugliatori Poseidon P-8A e i suoi droni Global Hawk attivi nelle azioni di guerra dell'esercito ucraino contro le truppe di occupazione russe, quindi nell'innalzamento del livello dello scontro. Nella feroce guerra israeliana di distruzione a Gaza contro il popolo palestinese, la potente base USA e NATO della Piana di Catania svolgeva un ruolo che ancora una volta coinvolgeva la Sicilia in un conflitto che rischiava di allargarsi.

Gli ultimi campeggi del Movimento NO MUOS dell'agosto 2022 e 2023 invitavano le tante realtà e individualità presenti alla riflessione su questi temi, aprendo forse un varco nella disattenzione generale che ha caratterizzato la lotta antimilitarista in Italia negli ultimi venti anni almeno. Un varco che può rilanciare seriamente la battaglia contro ogni forma di militarismo, sia quello "visibile" degli Stati, delle industrie di armamenti, dei commercianti di morte e delle missioni militari, che quello "invisibile" delle compagnie energetiche, dei mezzi di propaganda, del carovita e dei tagli alla spesa sociale come ricaduta delle ingenti spese militari, dell'inquinamento ideologico in atto nelle scuole, nelle università e nella società tutta.

PIPPO GURRIERI. Attivista anarchico e del sindacalismo di base, redattore del mensile «Sicilia libertaria», editore militante a Ragusa per La Fiaccola e Sicilia Punto L. Ha preso parte alle lotte contro gli euromissili a Comiso degli anni ottanta e, dal 2011, contro il MUOS di Niscemi. Vanta un impegno quarantennale di partecipazione, da protagonista, ai movimenti di opposizione alla guerra e alla militarizzazione dei territori.